

Personaggio

di ARIANNA BORIA

Leo Longanesi a trovare Irene Brin. Al secolo era Maria Vittoria Rossi, classe 1911, l'antesignana di tutte le giornaliste di costume. All'epoca si chiamavano "cani schiacciati", quegli artefatti di cronaca mondiale snobbati dalle penne maschili: lei li trasformò in fulminanti e raffinatissimi ritratti umani e sociali. "Briante", appunto, come si dirà poi nelle redazioni: pezzi brevi, colti, graffianti.

Irene Brin è stata una delle protagoniste del giornalismo del secolo scorso. Si occupò non solo di costume, ma di arte e moda per "Omnibus", "Il Borghese", "La Settimana Incom", "Il Corriere della Sera". Corrispondente di Harper's Bazaar, dettò legge in fatto di stile e firmò come "Contessa Clara" il più celebre galateo italiano.

Ma Irene Brin non ha solo raccontato sfilate e salotti, o insegnato le buone maniere. Traduttrice di decine di autori, scrittrice, con il marito Gasparo del Corso fondò a Roma l'Obelisco, la galleria che per prima aprì le porte agli artisti delle avanguardie e fu punto di riferimento per il dibattito culturale degli anni '50, frequentata da Pasolini appena arrivato nella capitale. Fu anche corrispondente di guerra: il suo "Ogla a Belgrado", del '43, documenta l'occupazione italiana nei Balcani, dove aveva seguito, per tre anni, il marito ufficiale: racconti dalla parte delle popolazioni locali, che il fascismo non apprezzò.

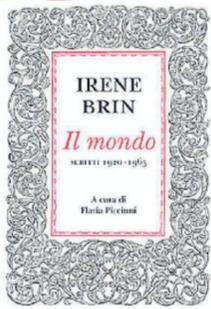
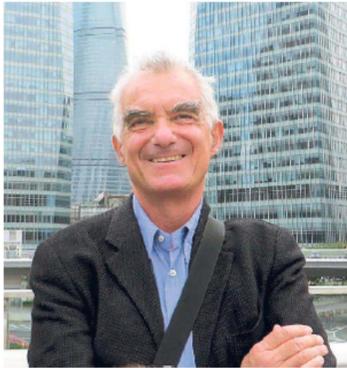
Intellettuale a tutto tondo, spirito libero e inquieto, è un personaggio controverso e sfuggente, tutto da riscoprire. Oggi un'occasione per farlo è il prezioso volume, "Il mondo - Scritti 1920-1985" curato da Flavia Piccini per Edizioni Atlantide (pagg. 314, euro 30), che raccoglie una selezione di pensieri, articoli, racconti di Irene Brin, pubblicati a partire dal '44.

Ma chi era davvero Maria Vittoria Rossi? Pochi sanno che Mariù - come la chiamavano in casa, il primo nome di piume con cui cominciò a scrivere su "Il lavoro" - era figlia di Maria Pia Luzzatto, colta e poliglotta ebrea goriziana, nata a Vienna, e di Vincenzo Rossi, generale del regio esercito, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia.

In che ambiente è cresciuta Irene Brin?

In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani



Al centro, Irene Brin a Bordighera. A sinistra, il nipote Vincent Torre, Risk o della Sissa, in un recente viaggio di lavoro a Shanghai. Sopra, il libro di Atlantide

Chi era Irene Brin la prima blogger a dar lezioni di stile

In un libro gli scritti della celebre giornalista di costume. Le sue radici tra Gorizia e Trieste nelle famiglie Luzzatto e Ara

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani

«Irene passò la giovinezza in mezzo ai problemi e alla vicissitudine della famiglia paterna. Suo padre, Vincenzo Rossi, era generale di Corpo d'armata, suo zio, Francesco, fu uno dei fondatori del Partito socialista nel 1892. Entrambi vissero in prima persona le vicende drammatiche di quel periodo e trasmisero a Irene le loro passioni, le angosce, le traversie passate. Mio nonno Vincenzo era a capo dello studio, di famiglia ligure. Sua nonna era la triestina Adele Ara, che visse nell'omonima villa di via Monte Cengio, e si sposò a Trieste con l'ingegner Emilio Luzzatto, anche lui triestino: delle loro nozze restano i documenti secondo il rito ebraico.

«Chi era mia zia? La prima blogger italiana» sintetizza il nipote, Vincent Torre, figlio della sorella Franca, fiorentino docente alla Sissa. Che così racconta la sua straordinaria zia. In che ambiente è cresciuta Irene Brin? In "Ogla a Belgrado" del '43 ha raccontato l'occupazione italiana nei Balcani



IL SUO GALATEO

Dall'età ai vegetariani, "pillole" che non sono invecchiate

Pergentile concessione delle Edizioni Atlantide, pubblichiamo qualche breve passo da "Piccolo dizionario dei dubbicorrenti" ne "Il Galateo".

DI IRENE BRIN

TÀ. Parlatene il meno possibile, non contessate la vostra, non chiedetela agli altri: tutti, uomini e donne, si dicono vicendevolmente una

quantità di cose piacevoli, mentre calcolano amabilmente le reazioni reciproche le potrebbero evitare sempre. Non sforzatevi di guardare il passaporto della compagnia di viaggio, la patente e automobilistica del nuovo conoscente. Ciascuno non ha l'età che dimostra, ma l'età che cerca di dimostrare, e lasciamogli le sue illusioni. TRUCCO. Sapete anche invecchiare. Sapete abbandonare

in tempo le tinture per i capelli bianchi, gli ombretti per la palpebra pallida e naturale. Nessuno vi chiede di rinunciare al trucco, anzi, ma solo di limitarlo, di usare un rossetto chiaro per le labbra, un buon collirio per gli occhi e il resto in proporzioni ridottissime, benché continuamente modificate. P.S. Molti uomini ormai, si truccano, anche se rifiutano di ammetterlo. Non parlo dei casi occasionali ed

estremi, dei giovani scandinavi acquerellati di rosa, per piacere, incredibile, alle ragazze, ma degli usi correnti, delle lozioni colorate in calde tonalità bruno che uomini perfettamente normali usano dopo la rasatura del mattino, della sfumatura turchina suggerita per togliere il riflesso giallo dai capelli bianchi. Niente di deplorabile. Però siate discreti...pultiti. VEGETARIANI. Li approvo,



Irene Brin nacque a Roma nel 1911, morì a Sasso di Bordighera nel 1969

naturalmente. Ma mi piacciono solo quando seguono i propri principi senza volerli diffondere, senza appoggiarli ad altre convinzioni: mangio quel che

non mi spiegavano il perché. All'epoca non apprezzavo questo atteggiamento. La mia è la generazione del '68, il rimprovero di non essere impegnati. Invece era la loro forza e particolarità: non essersi schierati né politicamente, né uniformarsi a pensieri o dettami di altri. Volevano vivere in modo intelligente e colto, ma non ideologico. Ho capito dopo che sono stati lungimiranti.

Altre piaceva la moda?

«La svagava, ne era affascinata. Mia zia era una donna profondamente infelice. Aveva

un'emotività, una sensibilità e una sessualità molto complicata. Anche quando eravamo in vacanza insieme, a Sasso di Bordighera, stava tranquilla per quattro o cinque giorni poi irruppe la tempesta. Solo in quei momenti d'ira era spontanea, per il resto non perdeva mai il controllo. L'aveva imparato fin da piccola, i rapporti con padre e madre erano condizionati dai ruoli, sempre disciplinati. Quando Irene è morta, a Sasso, nel '69, ad appena 58 anni, abbiamo pensato che la malattia fosse quasi un suicidio, che fosse

logorata dalla sua complessità.

Con leiche rapporto aveva?

«Era sempre molto affettuosa. Quando stava per morire mi ha dato una specie di addio, mi ha fatto una dichiarazione d'amore: il commiato da un giovane è un segno di grandezza. Ero il figlio che non aveva avuto e mi considero il suo erede emotivo e spirituale. Avevo mai litigato? «Avevo sedici anni, ero a Genova, e con un amico andai a trovare Ezra Pound che aveva casa a Rapallo. Eravamo infatuati di Brecht e volevamo fare un mix di letture di questi due autori così diversi. Naturalmente lui disse di no. Quando mia zia lo seppe scoppiò il finimondo, mi accusò di fornicare con il nemico. Lei ha ritrovato un inedito di Irene Brin... «In un cassettoncino della casa di Sasso c'era un piccolo faldone con alcuni dattiloscritti tra cui questo "Le perle di Jutta" (che uscirà il prossimo anno per Atlantide). Su una fascetta, con un disegno, aveva scritto "Premio Vianoggo", forse si aspettava un riconoscimento importante. Nel racconto dice: «Nessuno ascolta mai il cuore degli altri». Era una donna forte ma fragile. Prima di sposare Gasparo, nel '36-'37, ebbe un grande

amore per Carlo Roddolo, amico di Montanelli, che morì in Etiopia. In casa abbiamo ritrovato tutte le lettere di lui, molto appassionante. C'era anche una lettera di lei mai spedita, sofisticata nel linguaggio e nel contenuto. Il suo coinvolgimento con gli uomini era intenso, ma la sua sessualità resta un grande mistero. Come ricorda sua zia? «Non l'ho mai vista sciatta, sempre impeccabile e in controllo di sé. Era la sua forza e la sua debolezza. E snob. Aveva una trousse disegnata da Dalì, le sembrava una cosa meravigliosa. Ma il suo snobismo era autentico, non una posa. Perché era infelice? Come Gasparo, non aveva capito che cosa desiderava e non era riuscita a ottenerlo. Perché riscoprire Irene Brin? «Perché era una mente libera. Per la sua modernità. Per l' eleganza della sua scrittura, che era il riflesso della sua personalità». La sua galleria d'arte romana, L'Obelisco, scopri gli artisti delle avanguardie

«Avevo sedici anni, ero a Genova, e con un amico andai a trovare Ezra Pound che aveva casa a Rapallo. Eravamo infatuati di Brecht e volevamo fare un mix di letture di questi due autori così diversi. Naturalmente lui disse di no. Quando mia zia lo seppe scoppiò il finimondo, mi accusò di fornicare con il nemico. Lei ha ritrovato un inedito di Irene Brin... «In un cassettoncino della casa di Sasso c'era un piccolo faldone con alcuni dattiloscritti tra cui questo "Le perle di Jutta" (che uscirà il prossimo anno per Atlantide). Su una fascetta, con un disegno, aveva scritto "Premio Vianoggo", forse si aspettava un riconoscimento importante. Nel racconto dice: «Nessuno ascolta mai il cuore degli altri». Era una donna forte ma fragile. Prima di sposare Gasparo, nel '36-'37, ebbe un grande

amore per Carlo Roddolo, amico di Montanelli, che morì in Etiopia. In casa abbiamo ritrovato tutte le lettere di lui, molto appassionante. C'era anche una lettera di lei mai spedita, sofisticata nel linguaggio e nel contenuto. Il suo coinvolgimento con gli uomini era intenso, ma la sua sessualità resta un grande mistero. Come ricorda sua zia? «Non l'ho mai vista sciatta, sempre impeccabile e in controllo di sé. Era la sua forza e la sua debolezza. E snob. Aveva una trousse disegnata da Dalì, le sembrava una cosa meravigliosa. Ma il suo snobismo era autentico, non una posa. Perché era infelice? Come Gasparo, non aveva capito che cosa desiderava e non era riuscita a ottenerlo. Perché riscoprire Irene Brin? «Perché era una mente libera. Per la sua modernità. Per l' eleganza della sua scrittura, che era il riflesso della sua personalità». La sua galleria d'arte romana, L'Obelisco, scopri gli artisti delle avanguardie

«Avevo sedici anni, ero a Genova, e con un amico andai a trovare Ezra Pound che aveva casa a Rapallo. Eravamo infatuati di Brecht e volevamo fare un mix di letture di questi due autori così diversi. Naturalmente lui disse di no. Quando mia zia lo seppe scoppiò il finimondo, mi accusò di fornicare con il nemico. Lei ha ritrovato un inedito di Irene Brin... «In un cassettoncino della casa di Sasso c'era un piccolo faldone con alcuni dattiloscritti tra cui questo "Le perle di Jutta" (che uscirà il prossimo anno per Atlantide). Su una fascetta, con un disegno, aveva scritto "Premio Vianoggo", forse si aspettava un riconoscimento importante. Nel racconto dice: «Nessuno ascolta mai il cuore degli altri». Era una donna forte ma fragile. Prima di sposare Gasparo, nel '36-'37, ebbe un grande

La sua galleria d'arte romana, L'Obelisco, scopri gli artisti delle avanguardie